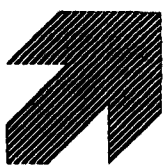
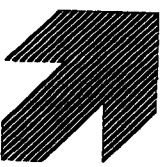


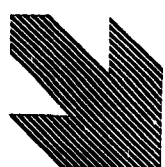
Borsa
+1,21%
Indice
Mib 1085
(+8,5% dal
4-1-1988)



Lira
Recupera
sulle monete
dello Sme
del non sul
franco fr.)



Dollaro
Un'altra
giornata
in regresso
(in Italia
1394,30 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Si è rivelato impossibile l'intervento di altri istituti di credito per sanare il «buco» di 800 miliardi prodotti da una gestione clientelare

La Banca d'Italia e il Tesoro hanno nominato ieri i tre commissari. Una crisi che rischia di appesantire le difficoltà economiche del comprensorio

Crack a Prato, Cassa commissariata

La Banca d'Italia ha decretato il commissariamento della Cassa di Risparmio di Prato per «mancanza di patrimonio». Il crack, uno dei più profondi registrati in Italia, sfiora gli ottocento miliardi di lire. Chiesto, per la prima volta dalla sua istituzione, l'intervento del Fondo interbancario di tutela dei depositi. Potrebbero tornare in gioco anche la Cariplo e le Casse toscane. Le reazioni.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

PRATO. Nessun istituto di credito, nonostante le pressioni esercitate negli ultimi giorni su alcuni di essi da parte della Cdc, ha avuto il coraggio di affrontare il crack della Cassa di Risparmio di Prato e ieri mattina si sono insediati i commissari nominati dal ministro del Tesoro Amato, e il presidente del Consiglio, a proposta del governatore della Banca d'Italia, il «buco», che si aggira attorno agli 800 miliardi, solo per un quarto coperto dall'intervento di ricapitalizzazione (200 miliardi) delle Casse toscane avvenuto all'inizio dell'anno, è il più grande che mai un istituto di credito abbia prodotto in Italia. Le sofferenze ammontano a circa 1.200 miliardi, di cui solo il 50% è recuperabile, mentre le partite «incagliate» sfiorerebbero i 500 miliardi, di cui il 30% deve essere considerato perso. Dall'impressionante che hanno convinto l'istituto di vigilanza a ricorrere al commissariamento per «mancanza di patrimonio». Con queste perdite, infatti, l'istituto ha ampiamente azzerato il proprio patrimonio, nonostante l'intervento delle consorelle toscane voluto da Bankitalia nel febbraio scorso.

Fondo interbancario di tutela dei depositi istituito nel luglio scorso e che dispone di fondi pari a mille miliardi. L'intervento del Fondo, il primo da quando è stato istituito, per una cifra che si aggirerebbe attorno ai 200 miliardi, è già stato chiesto dai tre commissari, veri esponenti di «risanamento». Del collegio fanno parte il professor Bernardino Libonati, docente di Diritto commerciale all'Università di Roma; Rosario Filosto, ex direttore del Banco di Sicilia e commissario alla Cassa di Risparmio di Calabria, oggi risanata; e Giovambattista Pintus, ex direttore del Credito Italiano e commissario alla Cassa di Risparmio di Campobasso. Ad essere stato affiancato un comitato di sorveglianza composto da Ermindo Delva, Luigi Gaspari e Francesco Vassalli. Spetterà ora a loro fare chiarezza sulla gestione clientelare della Cassa di Prato, che ha prodotto questa situazione di difficoltà, che rischia di ripercuotersi negativamente sull'intero tessuto economico del comprensorio tessile, attanagliato da una crisi occupazionale che la registra oltre 5.000 disoccupati e altrettanti iscritti alle liste di collocamento.

Non è escluso che possano tornare in campo anche alcune soluzioni ventilate in questi giorni come l'intervento della Cariplo o del Monte dei Paschi o del pool delle Casse toscane. Negli ambienti finanziari pratesi si ipotizza che i commissari, una volta avuta conoscenza della reale situazione patrimoniale, chiedano aiuto al settore delle Casse. Infatti lo statuto del Fondo di garanzia prevede per i prestiti delle banche le stesse tutele riservate ai depositi della clientela. Chi interviene ora, quindi, potrà farlo avendo la sicurezza, come risparmiatori, che nell'eventualità di un'insolvenza della Cassa potrà riavere indietro i propri soldi. La decisione di commissariare la Cassa è stata accolta a Prato con una certa cautela. Si attende di conoscere esattamente la linea su cui si muoveranno gli uomini di Bankitalia. «Mi auguro - ha affermato il sindaco Claudio Martini, comunista - che i commissari facciano chiarezza nel più breve tempo possibile sulla situazione della banca e che questa opera si concluda con il mantenimento di un rapporto stretto con l'apparato produttivo cittadino in modo che non manchino, proprio adesso, le risorse necessarie per dare concretezza a quella volontà di diversificazione produttiva e di ammodernamento tecnologico che si sta facendo strada tra alcuni imprenditori».

«Un irrigidimento dei commissari verso un'eccessiva impraticabilità del credito - ha affermato - provocherebbe gravi danni». Il Pci, in un documento della segreteria della federazione di Prato, chiama in causa direttamente la Democrazia cristiana. «Il commissariamento della Cassa sancisce la conclusione di una gestione fallimentare imperniata sul sistema di potere democristiano, che ha portato un bene della collettività sull'orlo del più marcato dissesto». E chiede che i commissari facciano chiarezza e chiamino a rispondere i responsabili di questa situazione. «La gestione della crisi - si afferma nel documento comunista - non deve tradursi nell'accogliere un onere generalizzato alla collettività. È necessario che chi ha prodotto la crisi sia chiamato a pagare di fronte alla città».

Netta opposizione alla soluzione invece è stata espressa dall'Unione industriali, chiamati più volte in causa come corresponsabili della gestione dell'istituto, che si erano battuti contro il commissariamento e per un'ulteriore ricapitalizzazione. Il ministro del Tesoro Amato si è affrettato a smentirlo. Ma le indiscrezioni parlano di un documento della ragioneria generale dello Stato che avrebbe fatto i conti, da cui risulta che il fabbisogno di cassa del settore statale per il 1988, in assenza di ulteriori interventi, potrebbe arrivare a 135 mila miliardi di lire: 20 mila miliardi in più rispetto all'obiettivo fissato dal piano di risanamento della Finanza pubblica, di 115 mila miliardi. I calcoli della ragioneria, per Amato «desistiti di fondamento», sarebbero un consultivo finanziario degli interventi avuti da Amato con i responsabili degli altri ministeri.

Cgil: «Manovra sull'Iva solo fiscalizzando oneri sanitari»



«Una non riforma fiscale quella del governo» dice Garavini

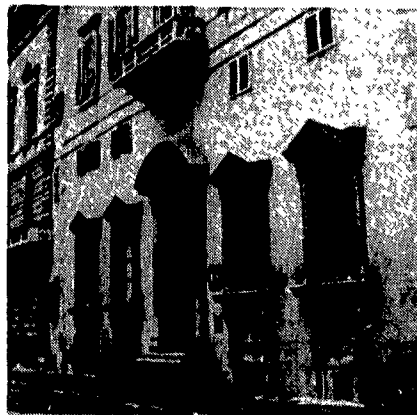
Il fabbisogno aumenta di 20 mila miliardi? Amato nega

Imposte e contributi, l'Italia sotto la media Cee

Scioperi in vista per la riforma delle Finanze

Pomicino vuole far saltare 9 mila dirigenti pubblici

Iniziative della Filcams. Gli immigrati entrano a pieno titolo nel sindacato del terziario



La sede fiorentina della Cassa di Risparmio di Prato

«Un bene della collettività portato al disastro dalla Dc»

ANGELO MELONE

ROMA. «Ed ecco come un bene della collettività viene portato al disastro dalle gestioni lungamente lottizzate della Dc, e da deteriori ed opachi interessi tra la finanza ed un mondo clientelare ed affiatato sul quale sarà bene indagare fino in fondo». È il commento a caldo di Alfredo Reichlin, ieri pomeriggio, dopo la notizia del commissariamento della Cassa di Risparmio di Prato. L'esempio di come la lottizzazione, che per un verso sta paralizzando il mondo delle banche pubbliche, sia diventata una vera e propria «questione morale». Reichlin infatti prosegue:

«Questo crack, che rischia di essere catalogato non certo tra i meno rilevanti della storia bancaria italiana, finisce per divenire un caso «di scuola» sia per i suoi aspetti negativi - dalle nomine, alla mancata riforma, alla carenza di professionalità - sia per la risposta positiva che la gestione della crisi dovrà invece dare alle forze del lavoro e dell'imprenditoria pratese».

«Di fatto il crack della Cassa di Prato è realmente un caso emblematico di azzardi, di rapporti oscuri che hanno provocato una clamorosa ingiustizia giudiziaria, di cattiva gestione. Ma soprattutto è l'esempio di quello che può produrre un legame distorto tra partiti e istituzioni finanziarie. Fino alla sfrenata politica dell'immagine fine a se stessa (ma è un aspetto solo della gestione pratese?) che portò cinque anni fa il direttore generale Arturo Prospero a far «rastrellare» migliaia di copie di un importante settimanale finanziario per farsi votare «banchiere dell'anno» attraverso le cartoline del concorso contenute nel giornale. Prospero vinse, battendo i nomi più illustri della finanza nazionale compreso il governatore della Banca d'Italia».

«Aneddoti a parte il caso pratese è la spia di problemi ben più profondi. A partire dalla dimensione degli istituti di credito, questione di cui si parla molto in vista del «fatidico» appuntamento del '92: alcune banche di piccole dimensioni sembrano non reggere più alla competitività, ma il crack di Prato dimostra che questo diviene catastrofico soprattutto se questi istituti vogliono proiettarsi in politica azzardata, come per la Cassa di risparmio toscana lo stesso Pci aveva denunciato già sei anni fa nel momento di «maggior fulgore». Se a questo, poi, si sommano incompetenza e lottizzazione il gioco è fatto. Come funzionerà il meccanismo di fusioni e sin-

Riguardo alla pressione fiscale l'Italia è al 14mo posto fra i paesi Ocse, e resta al di sotto della media Cee. Infatti da uno studio dell'Ocse risulta che nel 1986 il rapporto tra entrate tributarie, fiscali e Pil nel nostro paese era pari al 36,2% contro una media Cee del 40%. La graduatoria Ocse colloca l'Italia dopo 13 paesi, primi fra tutti gli scandinavi (la Svezia è al 53,5%), tra i quali la Francia (44,2%), la Gran Bretagna (39%), la Germania (37,5%).

I sindacati si aspettano dal prossimo Consiglio dei ministri il varo della riforma del ministero delle Finanze. Aumenti, agitazioni sindacali negli uffici finanziari. Così si è espresso il coordinamento nazionale finanze della Funzione Pubblica Cgil, che intende verificare tempi e modi dello sciopero con Cisl e Uil. Intanto vorrà anche la Federazione dei lavoratori delle Finanze Cisl a minacciare scioperi: «Non possiamo consentire che la riforma dell'amministrazione finanziaria venga vanificata dal partito degli evasori».

Investimenti Piano Enel per 43 mila miliardi

MILANO. Saranno le imprese italiane ad essere interessate da oltre il 90 per cento degli investimenti previsti dal Piano Enel per il quinquennio 1988-1992 con un impatto occupazionale complessivamente valutabile in 140-150 mila nuovi posti di lavoro. Lo ha anticipato il presidente dell'Enel Franco Vezzoli nel corso del convegno «Energia 2000», organizzato dall'Ocse e dall'Università Bocconi. «Il volume di investimenti globale, pari a circa 43 mila miliardi, conferma il ruolo importante nell'Enel nell'ambito dell'economia nazionale. Il volume annuo di investimenti dell'ente - ha precisato Vezzoli - è superiore al 10% dell'intero settore industriale e al 50% degli investimenti nel settore industriale delle imprese pubbliche e a partecipazione statale. Il settore che sarà maggiormente interessato dalle forniture dell'Enel sarà quello elettromeccanico cui si stima che andranno oltre 30 mila miliardi. Mentre alle costruzioni dovrebbero essere destinati oltre 10 mila miliardi. «Per dare corso agli investimenti - ha concluso Vezzoli - occorre che venga rapidamente concluso l'iter di approvazione del Piano energetico e degli strumenti che lo rendono realizzabile».

La conferenza per lo sviluppo dell'area metropolitana Napoli: Prodi tace su Bagnoli ma promette 3400 miliardi

Nei capannoni dell'Ansaldo trasporti di Napoli, trasformati in un reticolo di separé moquettati, campeggia un'arena quadrangolare nella quale siedono imprenditori, economisti, esponenti politici e del sindacato. Da ieri è in corso la conferenza per lo sviluppo dell'area metropolitana e del Mezzogiorno. L'ha organizzata il Comune. Sarà conclusa oggi (forse) da Ciriaco de Mita.

Il momento di massimo ascolto ieri la Conferenza l'ha vissuto durante l'intervento di Romano Prodi, presidente dell'Iri. Già nella relazione Scotti aveva chiamato in causa gli imprenditori chiedendo quali strategie complessive quali investimenti intendono effettuare nell'area napoletana, nel quadro d'un intervento industriale che ha bisogno di «innovare, di anticipare il futuro». Per la verità Scotti aveva anche chiesto al sindacato maggiore elasticità nella «tutela dei diritti fondamentali dei lavoratori, che nschiano di trasformarsi in un peso soffocante dell'impresa e in un limite allo stesso incremento dell'occupazione». Mentre a Scotti rispondeva il segretario della Uil provinciale Montelpari, ricordandogli che il sindacato vuole partecipare a Napoli ad una «alleanza tra nuovi lavori e nuovi saperi» mantenendo in piena tutta la sua forza contrattuale, e il capo dell'impresa pubblica a Napoli

«in Campania veniva ricordato da molti altri oratori è proprio nell'impresa pubblica che in gran parte si concentra il processo di deindustrializzazione che da anni impoverisce la Campania (centomila posti di lavoro in meno, solo nelle aziende a partecipazione statale, fino al 1987). Fra gli altri il sindaco Lezzi («non siamo disponibili a sacrificare l'apparato produttivo, a partire dall'Italsider»), il presidente dell'Unione industriali Salvatore D'Amato («lo sviluppo dell'area deve puntare sull'industria, che ha subito perdite di rilievo sul fronte delle grandi e piccole imprese»), e il segretario della Uil Terracciano e lo stesso Montelpari. La risposta di Prodi è stata per un verso elusiva, per l'altro insoddisfacente: ha rimandato agli altri responsabili di aziende In e al ministro Fracanzani risposte specifiche, soffermandosi su poche cifre future. Eccole: nel quadriennio 1988-91 saranno investiti dall'Iri nella regione Campania circa 3400 miliardi (un quarto di tutti gli investimenti del Sud). Di questi solo 800 nel settore manifatturiero, circa 2330 nel settore dei servizi, al-

tri 300 in infrastrutture. Prodi ha anche invocato lo sblocco del funzionamento della legge 64 per il Mezzogiorno, soprattutto nelle norme «innovative», che introducono la possibilità del finanziamento alla ricerca e, in genere, al cosiddetto «terzario avanzato». Non una parola sull'Italsider. Prodi si è concesso invece una velleità polemica con i socialisti per il mancato decollo dell'Ansaldo come terzo gruppo ferroviario nel mondo Carlo Ferrarino, consigliere del Pci, nel suo intervento ha avuto facile gioco a condannare la crisi paurosa di idee del vertice Inr, riconfermando la necessità di difendere e rilanciare l'apparato industriale della Campania

«Ora si tratta - spiega l'aggiunto Roberto Di Gioacchino -, di costruire la struttura-immigrati in tutto il territorio, con organismi dirigenti capaci di elaborare proposte per questi lavoratori: ad esempio in occasione del nuovo contratto del turismo. E vogliamo anche concretizzare la solidarietà fra i lavoratori italiani, visto che l'immigrato finisce sempre per fare i lavori più disagiati (lavoro notturno ecc.)». La soluzione potrebbe essere quella di contrattare con l'azienda per i lavori più pesanti turni a rotazione che riguardano tutti i dipendenti».